

I SISTEMI TURISTICI AGROCULTURALI .  
CONFIGURAZIONI TERRITORIALI ED ORIENTAMENTI COMPETITIVI

*Fabio Pollice\**

**Abstract**

*The agro-cultural tourism systems. Territorial configurations and competitive strategies. - Rural tourism is a widespread phenomenon in Italy and yet it quite rarely reaches that size and that quality needed to become a driving force for the development of rural economy and of an innovative and multifunctional agriculture. Only 12.6% out of the 3.672 municipalities where farmhouses can be found have an accommodation capacity of more than 100 beds. Starting from the analysis of the accommodation capacity of Italian municipalities and of the weight that farmhouses have within it, the paper identifies the geographical areas where rural tourism has a significant and distinctive role. By comparing these results with the attractiveness factors of every single rural area, we outline some potential competitive orientations which tourism tends to take in these areas as well as the specific characteristics of agro-cultural tourism systems, meant as those territorial contexts where a synergistic and interactive link between tourism and territory is established and where the attractiveness of the area is deeply connected to its rural culture in its multiple facets.*

**1. I sistemi turistici agro-culturali.**

Il turismo rurale è un fenomeno particolarmente complesso ed articolato (Lane, 1994), tanto sul piano della domanda quanto sul piano dell'offerta. Infatti, a dispetto della sua aggettivazione, questa forma di turismo, pur sviluppandosi in aree rurali, non sempre è legata alla specificità attrattiva di questi contesti territoriali. In molti casi – come si avrà modo di illustrare nel prosieguo – l'attrattore principale è rappresentato dalla presenza nell'area stessa o nel suo immediato intorno geografico di attrattori di natura diversa e non sempre correlata, come: città d'arte, coste

---

\* Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento

balneabili, mete del turismo religioso, siti archeologici (Belletti, Berti, 2011; Cresta, Greco, 2010). Naturalmente, anche nei casi più estremi, non può dirsi che il patrimonio culturale materiale ed immateriale proprio delle aree rurali non svolga una specifica ed autonoma funzione attrattiva, ma solo che non ha un ruolo determinante nelle scelte della domanda turistica e non costituisce, sul fronte dell'offerta, l'elemento attorno al quale il sistema locale turistico si struttura e assume senso. Questa considerazione non è secondaria in quanto nelle aree rurali il turismo può divenire volano di sviluppo dell'economia locale solo se si adatta alle specificità del contesto territoriale e trae da esse la sua forza attrattiva, creando legami sinergici ed interattivi con le altre componenti del tessuto economico-produttivo (Pollice e Al., 2012c). Peraltro, laddove viene meno questa relazione di reciprocità, il turismo rischia di divenire un agente di deterritorializzazione (Minca, 1996), capace di compromettere gli equilibri ambientali e sociali che qualificano in positivo le aree rurali, e di sconvolgerne i relativi quadri paesaggistici, privandoli in questo modo non soltanto del loro principale riferimento identitario, ma anche di quella che ne costituisce la più importante risorsa attrattiva: il paesaggio (Pollice, Rinaldi, 2008).

Naturalmente l'effetto del turismo sullo sviluppo delle aree in cui viene a manifestarsi non discende solo dalla coerenza territoriale del sistema d'offerta, ma anche dalla caratterizzazione tipologico-qualitativa del sotto-sistema ricettivo e dalla sua dimensione quantitativa. Trattandosi infatti di un turismo che si caratterizza per una domanda particolarmente attenta alle qualità paesaggistiche ed ambientali del luogo e alla ricerca di quell'alterità che connota le aree rurali, ad incidere sulla sua sostenibilità sono anche il livello e la qualità dell'infrastrutturazione turistica e, sul fronte della domanda, la consistenza del movimento dei visitatori<sup>1</sup> e la sua coscienza ambientale. Quello del dimensionamento dell'offerta – e, con riferimento alla domanda, delle soglie di carico del territorio (Maggi, Fredella, 2012; McColl, Lime, 2000; European Commission, 2002) – non è solo un problema di ordine attrattivo, ma è anche e soprattutto un problema di ordine ambientale, e lo è in particolare per quelle aree rurali che si caratterizzano per la presenza di ecosistemi particolarmente fragili.

---

<sup>1</sup> Si è volutamente fatto riferimento al numero dei visitatori piuttosto che di turisti, in quanto ad incidere sulla qualità ambientali e paesaggistiche, nonché sulla percezione delle stesse che può averne il turista, è anche il fenomeno dell'escursionismo, particolarmente intenso nelle aree periurbane. Gli escursionisti fruiscono del patrimonio attrattivo di un territorio in maniera non molto dissimile da quello che fanno i turisti e, allo stesso tempo, utilizzano le medesime infrastrutture turistiche contribuendo al congestionamento dell'offerta e alla dequalificazione dei luoghi fruiti in maniera talvolta ancor più marcata di quanto non accada per effetto della presenza turistica.

E fragile può essere anche la componente socio-territoriale, in considerazione dell'effetto destabilizzante che il turismo può avere sugli equilibri sociali all'interno della comunità locale. Forme eccessivamente invasive di turismo – soprattutto ove non vengano a fondarsi sul coinvolgimento attivo della comunità locale – possono avere effetti destabilizzanti sul piano territoriale ed innescare o accelerare processi di deterritorializzazione difficilmente reversibili e fortemente compromissori sul piano delle prospettive di sviluppo del contesto territoriale. Questi fenomeni tendono a manifestarsi sia perché la comunità locale è troppo debole – con particolare riferimento alla componente identitaria (Pollice, 2005) – per introiettare e fare proprie le sollecitazioni innovative provenienti dal turismo o per reagire a quella cultura dominante di cui questo è solitamente portatore, sia perché la base economico-produttiva è così poco sviluppata da determinare una sorta di accettazione acritica del turismo da parte della comunità locale con la conseguente “dismissione” di quelle attività economiche che pure in analoghi contesti territoriali il turismo è stato in grado di valorizzare.

Ne consegue che laddove il turismo diviene parte dell'economia rurale, creando relazioni di interazione sinergica con gli altri settori produttivi e le altre componenti territoriali, il suo effetto destabilizzante si riduce, fino ad annullarsi del tutto in corrispondenza di quelle aree che assumono, in ragione del livello di ispessimento relazionale che vi si riscontra, una configurazione di tipo distrettuale (Becattini, 2000, Iacoponi, 2002; Pollice, 2004). Il problema della soglia di carico non è dunque risolvibile in termini assoluti e astratti, ma va valutato in relazione alla specifica caratterizzazione del singolo contesto territoriale, avendo cura di considerarne tanto gli aspetti più direttamente legati all'ambiente, quanto gli aspetti più squisitamente antropici e, in particolare, la struttura economica e il tessuto sociale (McColl, Lime, 2000).

Le configurazioni turistico-attrattive che caratterizzano le aree rurali si differenziano in ragione di una molteplicità di fattori che vanno dalla caratterizzazione tipologica e qualitativa dei fattori attrattivi, alla posizione che l'area assume in rapporto ai centri di irradiazione della domanda turistica – i grandi agglomerati urbani – e ai nodi delle reti di trasporto di cui si servono i flussi turistici nazionali ed internazionali. Naturalmente a differenziarsi è anche l'offerta ricettiva che tende ad assumere caratterizzazioni – anche qui, dimensionali, tipologiche e qualitative – che riflettono, da un lato, la configurazione attrattiva del territorio e, dall'altro, le

motivazioni prevalenti della domanda; anche se le dimensioni appena richiamate sono ovviamente in una relazione di stretta reciprocità.

È lecito dunque ipotizzare che nelle aree in cui tanto l’offerta quanto la domanda sono strettamente legate alle specifiche qualità attrattive del contesto rurale, la formula ricettiva di maggior successo, e perciò stesso caratterizzante, sia quella dell’agriturismo, della “country house” e delle tipologie a queste affini. Di conseguenza, l’individuazione di questi sistemi turistici può avvenire – sia pure su base puramente induttiva – a partire dalla caratterizzazione dell’offerta ricettiva.

La prima considerazione che si può svolgere a riguardo è che la rilevanza turistica di un’area rurale può essere misurata a partire dal dimensionamento dell’offerta ricettiva, ossia quanto maggiore è la capacità ricettiva dell’area in oggetto, tanto maggiore sarà la sua rilevanza attrattiva. Tuttavia, per le considerazioni che andremo a sviluppare nel prosieguo, vi sono aree rurali che per dotazione territoriale o posizione geografica presentano orientamenti attrattivi non direttamente riconducibili alla propria caratterizzazione rurale e questo si riflette anche sulla propria offerta ricettiva che assume configurazioni non molto diverse da quelle che si riscontrano in altri contesti turistici. Per questa ragione è opportuno utilizzare come indicatore non il numero dei posti letti totali, ma quello relativo alle strutture più strettamente legate alla specificità attrattiva del contesto rurale, come si diceva poc’anzi: agriturismi, country house e strutture affini (definibile come capacità ricettiva “tipica”). Per quantificare il fenomeno si può fare riferimento alle rilevazioni dell’ISTAT<sup>2</sup> che, sebbene tendano a sottostimare il fenomeno<sup>3</sup>, forniscono dati sufficientemente aggiornati e con una disaggregazione di livello comunale che rende possibili le comparazioni territoriali.

L’altro indicatore è dato invece dall’incidenza della capacità ricettiva “agrituristica” sulla capacità ricettiva totale; calcolata anche qui facendo ricorso ai

---

<sup>2</sup> Le rilevazioni statistiche utilizzate per questa ricerca sono state essenzialmente due: ISTAT(2012), *Capacità degli esercizi ricettivi – Anno 2011*, Roma (disponibile sul sito [www.istat.it](http://www.istat.it)); ISTAT (2012), *Le aziende agrituristiche in Italia – Anno 2010*, Roma (disponibile sul sito [www.istat.it](http://www.istat.it)).

<sup>3</sup> In effetti nelle rilevazioni dell’ISTAT vengono considerati “agriturismi” e “country house” solo quelle strutture ricettive che in base alle diverse normative regionali vengono riconosciute come tali. Questo vuol dire che a queste rilevazioni sfuggono tutte quelle strutture affini che pur erogando un servizio sostanzialmente identico e percepito come tale dalla domanda, non sono ascrivibili in termini di legge alle tipologie precedentemente richiamate. In questo contributo, tuttavia, si assume – pur riconoscendo i limiti di questa semplificazione – che la dimensione ricettiva di queste altre strutture turistiche sia di fatto proporzionale a quella che si riscontra per la tipologia degli “agriturismi e country house”.

dati forniti dall'ISTAT. Maggiore sarà questa incidenza, più spiccata sarà la caratterizzazione "rurale" del sistema ricettivo e di riflesso analoga caratterizzazione assumerà l'orientamento attrattivo del territorio.

Incrociando i due indicatori si è in grado di individuare – anche se su un piano meramente teorico che necessita di una successiva validazione empirica attraverso lo studio sistematico delle risorse attrattive e delle modalità di fruizione dello spazio turistico – quelle aree rurali che hanno incentrato il proprio sistema d'offerta sulla propria attrattività agro-culturale, intendendo per tale quell'attrattività che discende dalla possibilità che viene offerta al turista di fruire di quell'insieme di risorse materiali ed immateriali che riflettono ed identificano la specificità della cultura rurale nelle sue diverse espressioni tipologiche e declinazioni territoriali (*v.ultra*). Le aree così caratterizzate, ove presentino i caratteri propri dell'integrazione sistemica di matrice territoriale, possono definirsi sistemi turistici agro-culturali (STAC). Uno STAC può essere definito in via di prima approssimazione come un sistema turistico locale (Rispoli, Tamma, 1995) in cui l'attrattività è profondamente legata al patrimonio culturale (materiale ed immateriale) proprio dello specifico contesto rurale nelle sue molteplici espressioni: dal paesaggio, con i suoi quadri agronomici distintivi e le sue architetture rurali, alle produzioni enogastronomiche. Gli STAC sono costituiti da aggregazioni di comuni contigui e tendenzialmente integrati che presentano le seguenti caratteristiche:

- qualità paesaggistiche distintive spesso riconosciute da organismi internazionali (UNESCO)
- presenza di produzioni tipiche agro-alimentari espressione di filiere locali (Pollice, 2012a);
- consolidata tradizione enogastronomica testimoniata anche dalla presenza di una ristorazione di buon livello qualitativo (Croce, Perri, 2008; Pollice, Spagnuolo, 2011);
- forte identità territoriale ed eccellente dotazione di capitale sociale (Becattini, 2000);
- caratterizzazione rurale del contesto territoriale<sup>4</sup>;

---

<sup>4</sup> Ancorché misurata più spesso in termini quantitativi ricorrendo a criteri demografici – che peraltro sono stati recentemente oggetto di revisione da parte dell'UE cfr. (Pollice 2012, p.110) – e/o produttivi (si vedano a riguardo i risultati degli studi condotti dal Gruppo di ricerca dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI) su Geografia Comparate delle aree agricole Europee ed Extraeuropee), la ruralità è un concetto legato alla specificità del tessuto relazionale, specificità che attiene tanto alla

mentre sotto il profilo dell'offerta ricettiva, per ritornare agli indicatori precedentemente descritti, si caratterizzano per:

- un'elevata consistenza della ricettività agrituristica;
- un'elevata incidenza della ricettività agrituristica sull'offerta ricettiva totale.

Obiettivo del presente lavoro non è tuttavia quello di soffermarsi sulla natura di questi sistemi turistici o sulla loro caratterizzazione attrattiva, ma quello di individuarne la possibile distribuzione geografica a partire dalla caratterizzazione dell'offerta ricettiva, facendo cioè riferimento agli indicatori turistici precedentemente richiamati. Questo tipo di rivelazione costituisce infatti il presupposto ineludibile per operare un'analisi territoriale di più ampio respiro che possa validare l'ipotesi di partenza, ossia che le aree in cui l'agriturismo costituisce una tipologia ricettiva caratterizzante, sia in termini assoluti che relativi, presentano caratteristiche turistico-territoriali che portano ad identificarli come Sistemi Turistici Agroculturali (STAC).

## **2. Geografia dell'offerta agrituristica.**

In Italia l'agriturismo si presenta oggi come un fenomeno abbastanza pervasivo: nel 45,4% dei comuni è infatti presente almeno una struttura agrituristica. Il livello di concentrazione della capacità ricettiva, ancorché più basso di quello che si riscontra con riferimento alla tipologia alberghiera, risulta abbastanza elevato: se l'83,7% dei posti letto alberghieri si concentra nel 10% dei comuni italiani, per la ricettività agrituristica questa percentuale si attesta intorno al 71,6%. Ad analoghi risultati si perviene se si considera, quale indice di concentrazione, l'incidenza ricettiva dei primi cento comuni agrituristici, questi infatti coprono il 28,7% della ricettività agrituristica; anche qui un'incidenza elevata, ma di gran lunga inferiore a quello che si ottiene facendo riferimento all'offerta ricettiva nel suo complesso (44,3%). La differenza che si riscontra tra i due livelli di concentrazione è ascrivibile a due diversi fattori che possono essere così di seguito descritti:

- i comuni turistici presentano un orientamento al turismo di massa e tendono di conseguenza a caratterizzarsi per la concentrazione di una maggiore capacità

---

componente economico, quanto a quella sociale e culturale. Si tratta inoltre di un concetto che, come suggerisce Corsi (2000) va letto ed interpretato da un punto di vista olistico e che tende a mutare in ragione dei mutamenti economici e sociali che investono il territorio (Sotte, 1999).

ricettiva e per una più alta incidenza di strutture di maggiori dimensioni; quelli agrituristici, al contrario, sono orientati ad un turismo di nicchia e presentano una ricettività diffusa ed assai meno consistente in termini di posti letto, anche per il prevalere di strutture di piccole dimensioni;

- nei primi cento comuni turistici sono presenti anche molti capoluoghi la cui infrastrutturazione turistica, ancorché legata al valore attrattivo delle rispettive dotazioni culturali – come accade nelle città d’arte – tende anche a riflettere, in termini sia dimensionali che tipologico-qualitativi, il ruolo economico ed amministrativo (funzioni di località centrale) di queste città; come peraltro testimoniato dall’elevata incidenza che vi assume il turismo d’affari nelle sue diverse declinazioni.

Province	Inc. %		Province	Inc. % PL agritur.
	Sempl.	Cumul.		
Bolzano	10,1	10,1	Arezzo	29,8
Perugia	8,7	18,8	Mantova	28,0
Siena	7,0	25,8	Asti	26,2
Grosseto	4,9	30,8	Terni	25,8
Firenze	4,0	34,7	Benevento	25,1
Arezzo	3,0	37,7	Perugia	24,8
Pisa	2,5	40,2	Siena	24,0
Pesaro e Urbino	2,2	42,5	Rieti	20,1
Verona	1,8	44,3	Pavia	15,7
Lecce	1,8	46,1	Pisa	15,1
Altre Province	53,9	100,0	Italia	4,1

*Tab.1 – Prime dieci province italiane per ricettività agrituristica e prime dieci province italiane per incidenza della ricettività agrituristica su quella totale (2011)*

Fonte: Ns. elab. su dati Istat (2012)

Volendosi soffermare sulla distribuzione geografica della ricettività agrituristica, si può osservare come più del 25% di questa ricettività sia concentrata in appena tre province – nell’ordine: Bolzano, Perugia e Siena – ; una percentuale che sale oltre il 46%, se misurata con riferimento alle prime dieci province. Va evidenziato – ma sull’argomento si tornerà più diffusamente nel prosieguo – come ben cinque di queste province appartengano alla Toscana e 7 siano complessivamente quelle afferenti dell’Italia centrale, a testimonianza del primato di questa macro circoscrizione in

termini di offerta agrituristica. Delle altre province, una sola appartiene all'Italia meridionale (Lecce) e due a quella nordorientale. Quest'ultimo gruppo appare tuttavia assai più eterogeneo come dotazione, caratterizzandosi per la presenza, da un lato, della provincia di Bolzano che presenta la più alta disponibilità di posti in strutture agrituristiche e, dall'altro, di quella scaligera la cui posizione chiude la classifica con un'incidenza non dissimile da quella di Lecce.

Se, in luogo dell'incidenza delle singole province sul dato nazionale, si considera l'incidenza che la tipologia agrituristica ha all'interno dei sistemi turistici provinciali, la classifica delle province italiane muta in maniera sostanziale. Nelle prime dieci posizioni rimangono infatti solo Siena, Pisa, Perugia ed Arezzo – che occupa peraltro la prima posizione con un'incidenza di poco inferiore al 30% – e, aspetto ancor più rilevante, entrano ben 3 province dell'Italia nordorientale che nella precedente classificazione non comparivano affatto. In queste province – come in quella di Benevento, che afferisce alla macro-circoscrizione meridionale – il fenomeno agrituristico, ancorché meno rilevante in termini assoluti, assume una maggiore evidenza in termini relativi, segno evidente di una specializzazione provinciale nel turismo rurale. Analoghe considerazioni possono svolgersi per la provincia di Terni che, pur avendo una dotazione infrastrutturale notevolmente inferiore a quella di Perugia, presenta una più elevata incidenza relativa della ricettività agrituristica.

A fronte della diffusione geografica dell'offerta agrituristica, questa raramente assume una dimensione rappresentativa all'interno della configurazione turistico-ricettiva dei territori in cui viene a svilupparsi e ciò in quanto non raggiunge valori significativi sia in termini assoluti – numero di posti letto – sia in termini relativi – incidenza percentuale sulla ricettività turistica nel suo complesso –. Per quel che attiene le dimensioni assolute del fenomeno, appena il 12,6% dei comuni in cui è attiva almeno un'azienda agrituristica, dispone di una capacità ricettiva superiore ai 100 posti letto e solo nell'1,3% di essi questa ricettività supera i 500 posti letto. Inoltre, più della metà dei comuni interessati dal fenomeno agrituristico dispone di meno di 30 posti letto; dimensioni ricettive che, pure ove si voglia considerare l'offerta collegata (piccoli alberghi locali, affittacamere, etc.), non consentono di attivare una serie di servizi complementari e di fare del turismo un volano di sviluppo dell'economia rurale.

N° PL agrituristici	N° comuni	Inc. %
Da 1000 a 2000	11	0,3
Da 500 a 999	36	1,0
Da 250 a 499	120	3,3
Da 100 a 249	306	8,3
Da 50 a 99	489	13,3
Da 30 a 50	599	16,3
Meno di 30	2.111	57,5
Totale	3.672	100,0

*Tab.2 – Distribuzione dei comuni agrituristici per classe di capacità ricettiva (2011)*

Fonte: Ns. elab. su dati Istat (2012)

Se si incrocia il dato appena riportato con l'incidenza relativa della ricettività agrituristica su quella totale, il fenomeno appena descritto diviene ancor più evidente. Nella tabella successiva viene riportata la configurazione ricettiva dei comuni che dispongono di almeno 100 posti letto in strutture agrituristiche e, come si evince agevolmente dalla stessa, appena l'1,2% di questi comuni presenta una ricettività agrituristica superiore ai 500 posti letto e un'incidenza di quest'ultima superiore o uguale al 75%. I comuni con una spiccata "specializzazione" agrituristica sono dunque relativamente pochi. Ben più numerosi, invece, sono quelli che, pur avendo una buona dotazione ricettiva in termini agrituristiche, presentano una configurazione ricettiva più ampia e diversificata (8,7%). La stragrande maggioranza dei comuni ricade tuttavia in un altro raggruppamento costituito da quelle realtà territoriali in cui l'agriturismo non costituisce la tipologia ricettiva prevalente e il numero di posti letto disponibili, ancorché significativo, non riesce a superare le 500 unità (70,8%).

Infine, vi sono i comuni che presentano un'elevata specializzazione agrituristica ma dispongono di una capacità ricettiva che anche in questo caso non raggiunge i 500 posti letto (19,2%).

Capacità ricettiva agrituristica (n° PL)	Inc.% ricettività agrituristica			
	Oltre 75	Da 50 a 74	Da 25 a 49	Fino a 25
Da 1000 a 2000	0,0	0,2	1,3	0,8
	1,2		8,7	
Da 500 a 999	0,2	0,8	3,6	3,0
Da 250 a 499	0,6	4,4	6,8	13,5
	19,2		70,8	
Da 100 a 249	4,4	9,7	18,2	32,3

*Fig.1 – Distribuzione dei comuni con almeno 100 PL agrituristiche per classe di dimensionamento ricettivo e incidenza percentuale della ricettività agrituristica (2011). Fonte: Ns. elab. su dati Istat (2012)*

Naturalmente la propensione agrituristica dei singoli comuni non può essere misurata in termini assoluti, facendo cioè ricorso agli indicatori appena richiamati. Perché questa possa essere più opportunamente valutata è necessario incrociare i dati sulla ricettività con alcuni dati geografici come: l'estensione territoriale o la popolazione residente. Infatti, un comune di un centinaio di abitanti che abbia una capacità ricettiva in termini agrituristiche compresa tra i 250 e i 500, pur ricadendo nel quarto quadrante della matrice richiamata in precedenza, presenta una propensione agrituristica superiore a quella di un comune che conta diecimila abitanti ed ha un numero di posti letto compreso tra le 1000 e le 2000 unità.

Volendo tuttavia indagare la caratterizzazione agrituristica del territorio italiano nella sua disaggregazione comunale, i dati sulla ricettività possono risultare sufficienti per formulare un'ipotesi, sia pure indicativa, in merito al tipo e al livello di caratterizzazione agrituristica dei singoli comuni. Un'ipotesi che – come si è già evidenziato in precedenza – potrà essere successivamente validata attraverso l'analisi dei dati precedentemente richiamati e della dotazione attrattiva.

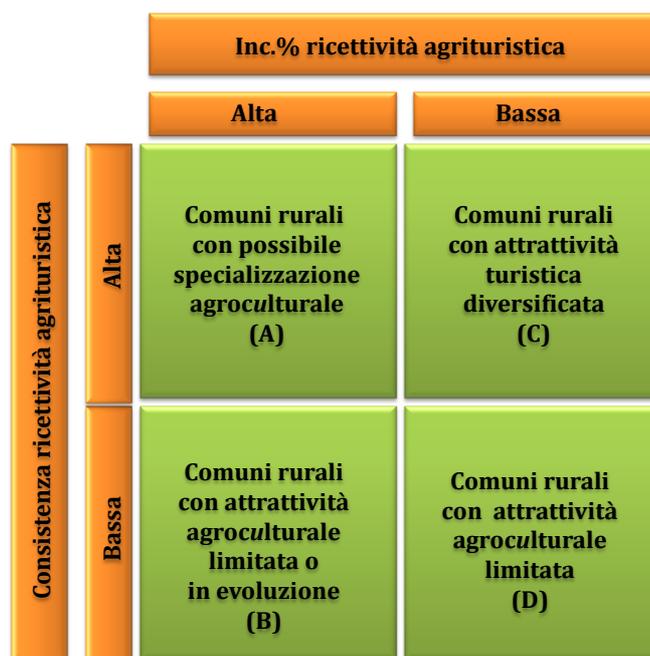


Fig.2 – Profilo attrattivo dei comuni agrituristici. Fonte: Ns. elaborazione

Rifacendosi alla matrice di cui alla figura 1, i comuni in cui la ricettività agrituristica raggiunge in termini assoluti dimensioni significative, ossia superiori ai 100 posti letto, possono suddividersi in quattro distinte tipologie:

1. i comuni ad alta specializzazione agrituristica e caratterizzati da un elevato potenziale ricettivo – si tratta di realtà territoriali in cui questa forma di turismo ha presumibilmente già assunto una dimensione caratterizzante sotto il profilo competitivo, partecipando ai processi di territorializzazione dello spazio (quadrante in alto a sinistra – A);
2. i comuni a bassa specializzazione agrituristica ma con potenziale ricettivo specifico elevato – costituiscono realtà territoriali che dispongono di un sistema ricettivo ampio e diversificato in cui l’agriturismo, ancorché non ne costituisca un elemento caratterizzante, presenta valori assoluti in termini di disponibilità di posti letto molto rilevanti (quadrante in alto a destra – C).
3. i comuni a bassa specializzazione agrituristica e potenziale ricettivo specifico limitato – sono realtà territoriali che presentano un sistema ricettivo diversificato in cui l’agriturismo non ha assunto una dimensione caratterizzante e presenta dimensioni ricettive complessivamente non significative (quadrante in basso a destra – D);
4. i comuni ad alta specializzazione agrituristica ma con potenziale ricettivo specifico limitato – si tratta di realtà territoriali in cui l’agriturismo ha assunto

una dimensione caratterizzante sul piano dell'offerta ricettiva ma non ha ancora raggiunto una pari significatività economica; e questo o per la scarsa attrattività agro-culturale del contesto o perché non se ne sono ancora messe in valore le relative qualità attrattive (quadrante in basso a sinistra).

La restituzione cartografica delle tipologie appena richiamate appare ancor più interessante in quanto, oltre ad illustrarne la distribuzione geografica, fornisce anche preziose indicazioni su quelli che possono essere gli orientamenti attrattivi dei comuni agrituristici. Procediamo tuttavia per gradi e iniziamo a leggere la distribuzione geografica della capacità ricettiva agrituristica. Dalla figura 3 si evince chiaramente che i comuni che dispongono di più di 100 posti letto si collocano quasi tutti in quella regione dell'Italia centrale che abbraccia Toscana, Umbria e Marche con una tendenza alla rarefazione procedendo da ovest verso est, ossia dalla costa tirrenica a quella adriatica. Un'altra area di concentrazione di questa tipologia di comuni è quella altoatesina; e non poteva essere diversamente visto il primato che la provincia di Bolzano ha nella dotazione agrituristica. Aree di addensamento più circoscritte si riscontrano nel Salento, nella Sicilia sudorientale e in quella occidentale, ma in quest'ultimo caso, oltre ai valori più bassi, si riscontra anche una discontinuità geografica che rende più difficile lo sviluppo di relazioni sinergiche di natura sistemica tra i comuni contermini.

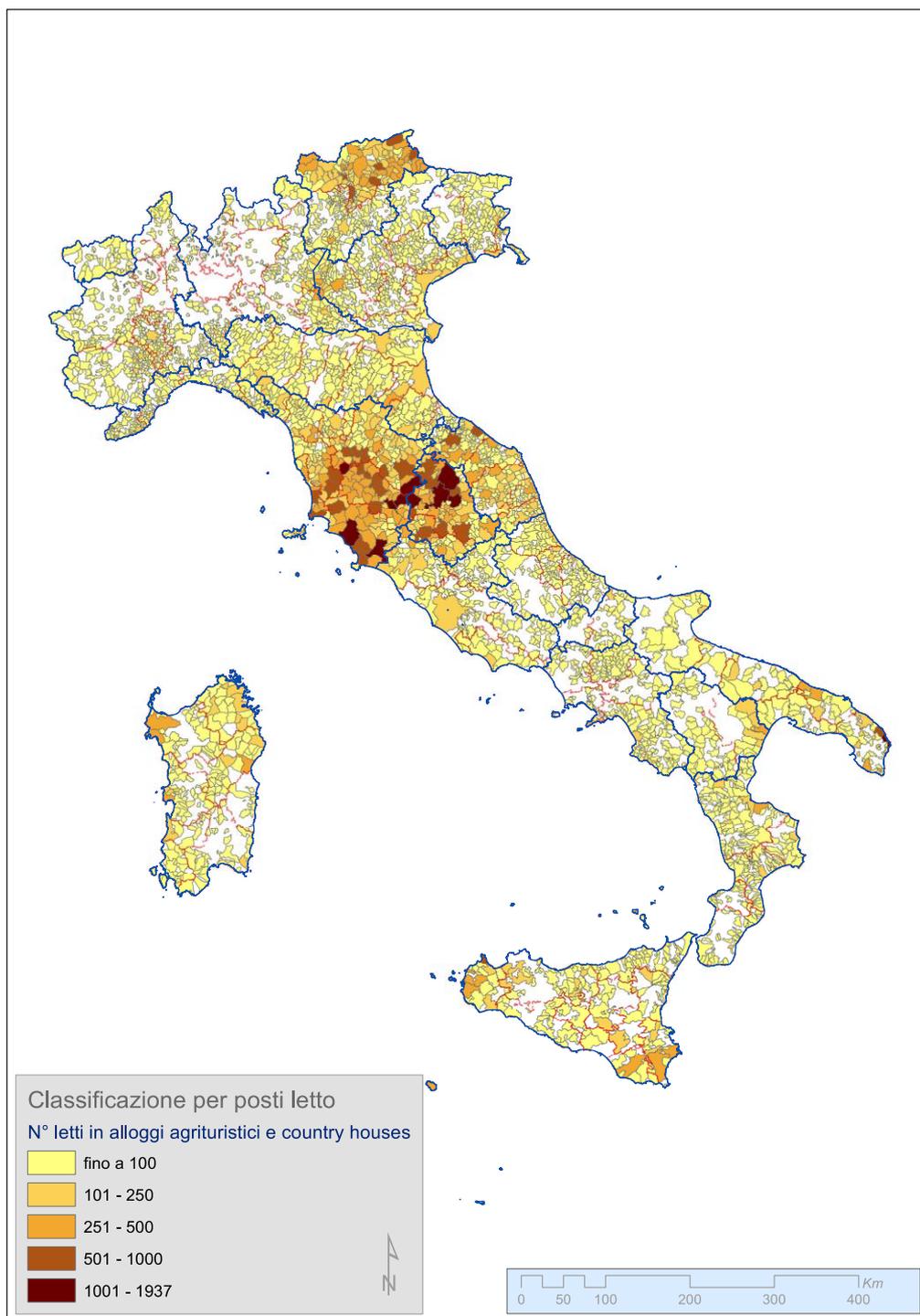
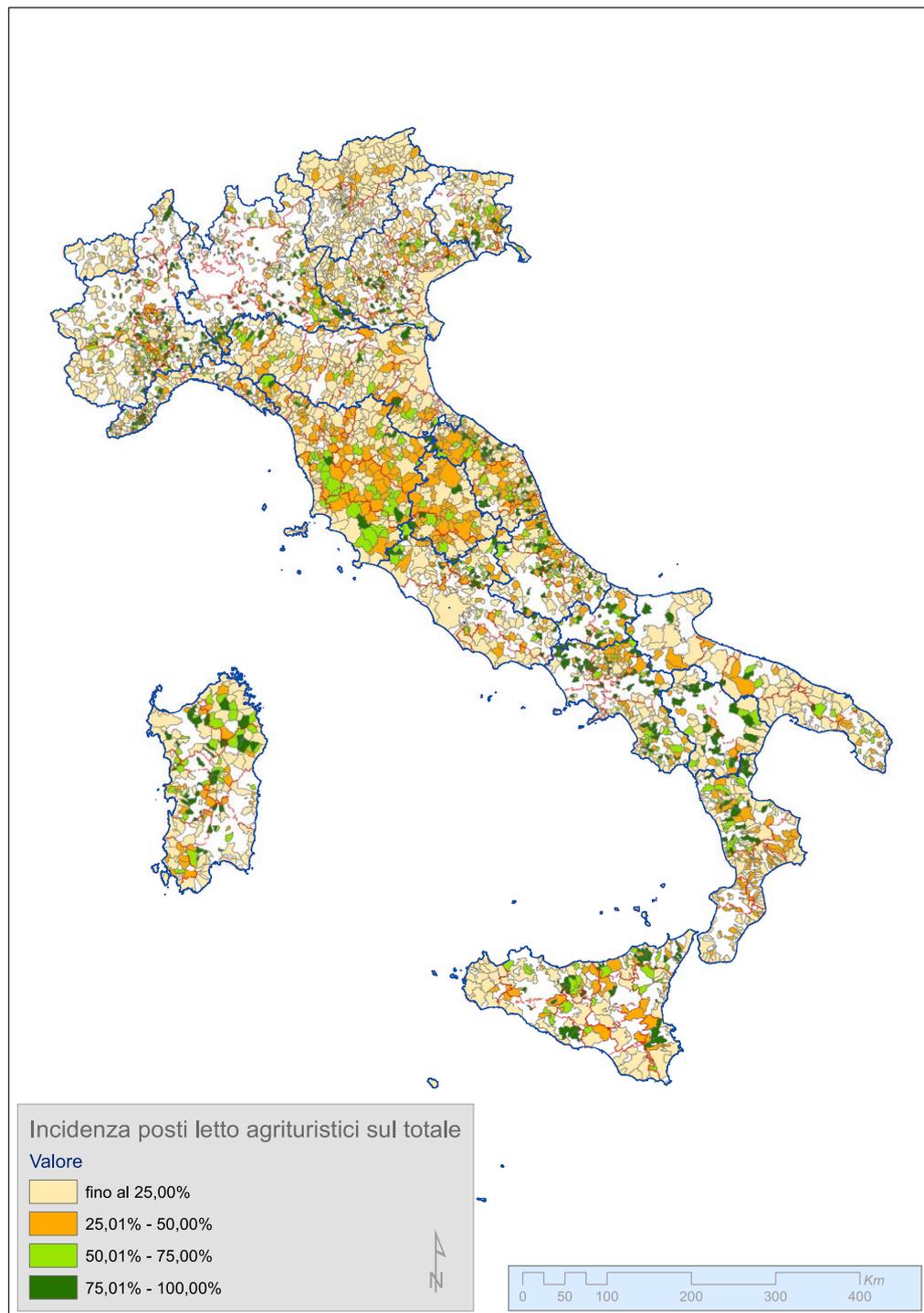


Figura 3 – La capacità ricettiva dell’offerta agrituristica nei comuni italiani (2011)

Fonte: Ns. elab. su dati ISTAT 2012

Il quadro muta sostanzialmente se, in luogo della capacità agrituristica assoluta, si considera quella relativa, ossia l’incidenza dei posti letto agrituristici sulla capacità ricettiva complessiva.



*Figura 4 – L'incidenza della ricettività agrituristica nei comuni italiani (2011).*

Fonte: Ns. elab. su dati ISTAT 2012

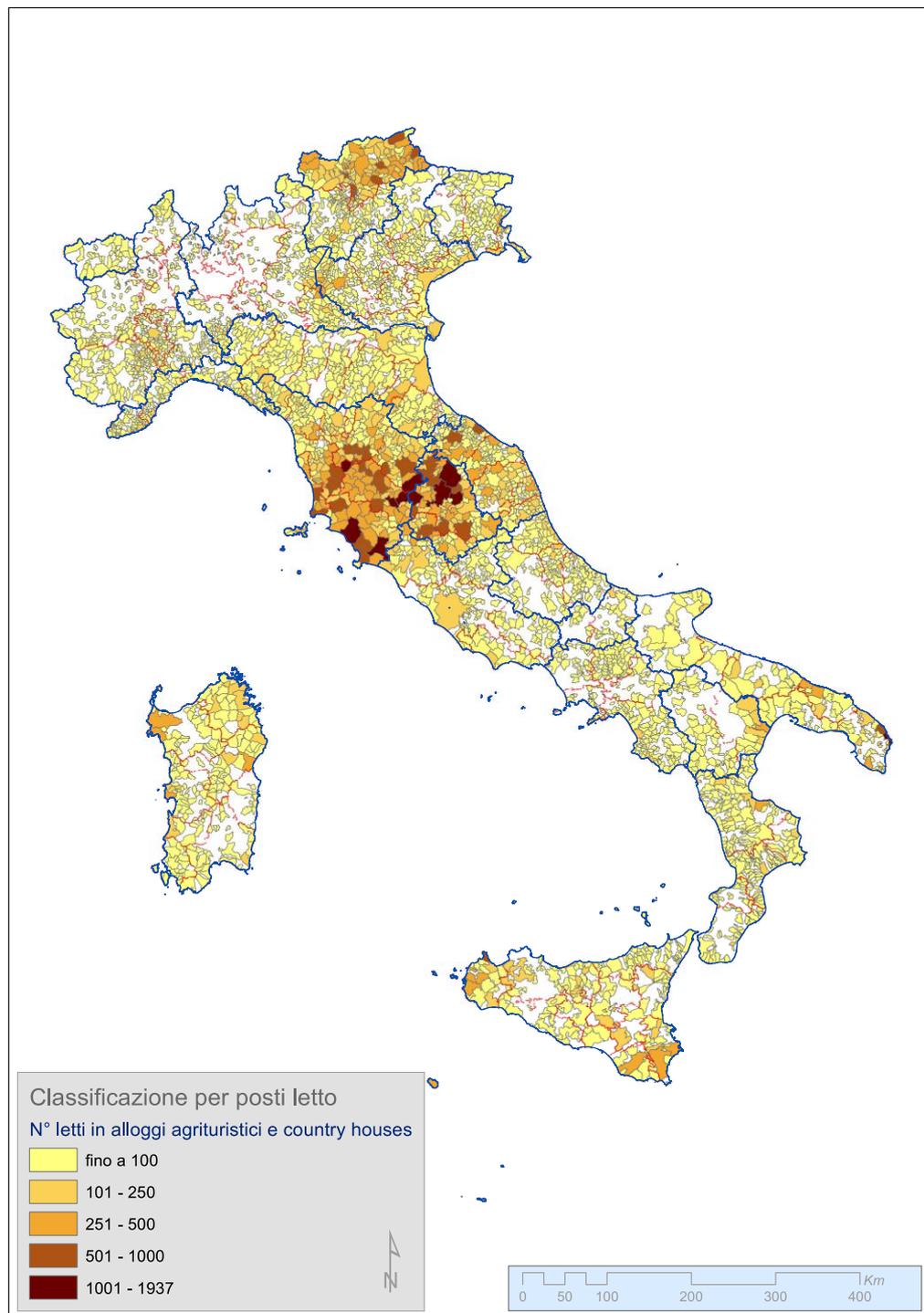
Quello che emerge dalla restituzione cartografica del fenomeno (figura 2) è la sua diversa distribuzione geografica; oltre a riscontrarsi una maggiore dispersione del fenomeno, mutano anche distribuzione ed estensione delle aree di rarefazione.

Emblematico il caso della regione altoatesina in cui, nonostante il primato precedentemente richiamato, l'incidenza della ricettività agrituristica si mantiene quasi ovunque al di sotto della soglia del 25%; e questo a dimostrazione del fatto che si è dinanzi ad un sistema ricettivo estremamente eterogeneo a servizio di un turismo parimenti diversificato. Come c'era da attendersi, l'incidenza è bassa nei comuni costieri in ragione del loro più spiccato orientamento verso il turismo balneare, mentre tende a crescere spostandosi verso l'interno. In verità le incidenze più elevate si riscontrano più spesso nei comuni a ridosso di quelli costieri. È evidente in questi casi che la ricettività agrituristica si appoggia almeno in parte all'attrattività della vicina fascia costiera, evidenziando la presenza di un'integrazione funzionale e attrattiva tra fascia costiera e retroterra rurale. Relativamente alle regioni dell'Italia centrale, a differenza di quanto si riscontra con riferimento al dimensionamento della ricettività agrituristica, l'incidenza tende ad essere più elevata sulla fascia adriatica che non su quella tirrenica con aree di rarefazione lungo la dorsale appenninica che divengono più evidenti procedendo verso sud. Un'area di forte rarefazione è quella relativa all'Appennino abruzzese e molisano, mentre un'area di specializzazione agrituristica si delinea più a sud nel Sannio beneventano. A presentare un'alta incidenza della ricettività agrituristica nel Mezzogiorno sono anche: il Cilento, la Sardegna nord-occidentale, l'area dei Nebrodi in Sicilia. Relativamente all'Italia settentrionale, invece, aree con elevata incidenza agrituristica si riscontrano nella zona dell'Oltrepò Pavese, nell'area compresa tra le province di Mantova e Verona, nel Trevigiano e nella provincia di Udine.

In conclusione, i comuni con una più spiccata specializzazione agrituristica sono relativamente pochi e più spesso isolati; questo vuol dire che, al di là delle aree precedentemente richiamate, non sembrano configurarsi aggregazioni di comuni che possano lasciare pensare alla presenza di sistemi turistici locali ad indirizzo agrituristico. E non si tratta di un aspetto da sottovalutare, anche e soprattutto in considerazione del fatto che la capacità attrattiva di queste configurazioni territoriali è di gran lunga superiore a quella che possono esercitare i singoli comuni, in ragione sia della loro maggiore dotazione territoriale e visibilità geografica, sia delle sinergie che si possono attivare sul piano della comunicazione turistica (co-marketing).

Se dalle rappresentazioni cartografiche relative al dimensionamento ricettivo dell'offerta agrituristica, da una parte, e della sua incidenza relativa, dall'altra, si passa

ad una rappresentazione cartografica che integri i due fenomeni riproponendo lo schema interpretativo di cui alle figure 1, il sistema agriturismo italiano assume



*Figura 5 – La caratterizzazione agrituristica dei comuni italiani (2011)*  
 Fonte: Ns. elab. su dati ISTAT 2012

una configurazione geografica ancor più rarefatta. Le aree che presentano comuni in cui ad un buon dimensionamento ricettivo si accompagna un'elevata incidenza agrituristica – comuni che potremmo definire in ragione di questa loro caratterizzazione a specializzazione agrituristica – sono effettivamente poche. Nell'Italia meridionale il solo Salento sembra presentare, lungo la costa adriatica, un'area di addensamento che soddisfa le condizioni appena richiamate; mentre realtà più marginali, ancorché significative in termini relativi, si riscontrano nel Metapontino e nella Sardegna nordoccidentale.

Non molto dissimile è la situazione nell'Italia settentrionale dove, ad esclusione della provincia altoatesina, l'unica area di addensamento è quella che si colloca tra le province di Mantova e Verona. Assai più diffusa appare la presenza di questi sistemi turistici nell'Italia centrale; anche qui, tuttavia, il fenomeno non interessa tutte le regioni, ma solo – ed in maniera piuttosto discontinua – la Toscana, l'Umbria e, più marginalmente, le Marche. Per quel che attiene la Toscana possono distinguersi tre diverse aree di addensamento: la Maremma, la Val d'Orcia, e più diffusamente il Senese, e l'area immediatamente a ridosso della provincia di Perugia. Per l'Umbria è proprio la provincia appena richiamata a presentare una delle aree più estese ed interessanti sul piano della specializzazione agrituristica, ma significativa rimanendo in questa regione è anche l'area di specializzazione si riscontra nella sezione occidentale della provincia di Terni. Per quel che attiene le Marche, invece, si riscontra in prevalenza la presenza di realtà isolate che difficilmente possono lasciare ipotizzare lo sviluppo di sistemi turistici locali a specializzazione agrituristica.

### **3. Configurazioni territoriali ed orientamenti competitivi. La specificità dei sistemi turistici agro-culturali.**

Andando ad analizzare, sulla base delle relative dotazioni territoriali, il profilo turistico degli oltre cinquecento comuni che per caratterizzazione dell'offerta ricettiva possono dirsi agrituristici, si riscontra la presenza di orientamenti competitivi assai diversi tra loro che in sé riflettono la vocazione attrattiva del singolo comune e/o del contesto territoriale di cui questo è parte. Non sempre tuttavia l'orientamento competitivo riflette la vocazione attrattiva e viceversa. Il tipo di “vocazione turistica” dipende dalla caratterizzazione quantitativa, qualitativa e, soprattutto, tipologica della dotazione attrattiva del territorio, mentre l'orientamento competitivo del sistema

locale d'offerta discende dalla tipologia di attrattori attorno ai quali gli attori locali (pubblici e privati) hanno deciso di incentrare la propria proposta turistica e la relativa immagine del luogo (Pollice, Spagnuolo, 2009). Può accadere infatti che nonostante un territorio si caratterizzi per una notevole dotazione di risorse culturali, l'offerta turistica tenda ad incentrarsi su attrattori di ordine naturalistico, così come può accadere che un'eccellenza naturalistica venga scarsamente valorizzata per investire su altre forme di turismo legate ad attrattori di minore rilevanza.

Orbene i comuni che in termini di ricettività dispongono di una consistente offerta agrituristica presentano “vocazioni attrattive” assai diverse e in cui l'attrattore rurale (amenità del paesaggio agreste; tradizioni culturali ed enogastronomiche; etc.) non ha sempre un ruolo dominante o significativo. Se si incrociano i dati sulla ricettività agrituristica dei comuni con una dotazione di almeno 100 PL con quelli relativi all'indirizzo turistico prevalente, così come classificati dall'Istat<sup>5</sup>, si può osservare come tra i comuni caratterizzati da una maggiore dotazione ricettiva in termini agrituristici prevalgano le località d'arte; località che ottengono un'incidenza elevata anche in termini assoluti (19,4%), posizionandosi come tipologia al secondo posto, immediatamente a ridosso delle località collinari (24,0%). Le località montane presentano invece un'incidenza maggiore nella categoria dei comuni con una ricettività compresa tra 100 a 499 PL; un dato che appare esemplificativo del ruolo complementare che gli agriturismi svolgono all'interno del sistema locale d'offerta. Infine, la circostanza che tra i comuni che dispongono di una ricettività agrituristica compresa tra i 100 e i 249 PL oltre un quarto sia classificato come “non turistico”, va interpretato come la conseguenza di un'attrattività turistica non legata alla presenza di specifici attrattori, ma alla valenza attrattiva in sé del contesto rurale. Si tratta naturalmente di valutazioni di carattere puramente orientativo, anche e soprattutto in ragione della scarsa rappresentatività della classificazione fornita dall'ISTAT (vedi nota).

---

<sup>5</sup> L'ISTAT, facendo riferimento all'indirizzo turistico prevalente, suddivide i comuni in otto categorie: località d'arte; località marine; località montane; località lacuali; località termali; località collinari; comuni non turistici; comuni non classificati. Oltre ai limiti dovuti all'utilizzo di criteri che fanno più riferimento alla collocazione geografica che non al potenziale attrattivo del comune, la classificazione proposta dall'ISTAT non sembra tener conto dell'evoluzione attrattiva di molti comuni italiani, continuando ad esempio a riportare come “non turistici” comuni che da tempo hanno sviluppato un'indubbia capacità attrattiva.

Capacità ricettiva agrituristica (n° PL)	Tipo di località turistica								Totale
	Loc. d'arte	Loc. marine	Loc. montane	Loc. termali	Loc. lacuali	Loc. collinari	Cap. non tur.	Com. non classif.	
Da 1000 a 2000	63,6	18,2	0,0	9,1	9,1	0,0	0,0	0,0	100
Da 500 a 999	33,3	15,2	6,1	3,0	6,1	30,3	0,0	6,1	100
Da 250 a 499	19,2	7,5	21,7	7,5	5,0	25,0	1,7	12,5	100
Da 100 a 249	16,3	7,8	18,4	2,0	3,4	23,8	2,0	26,2	100
Totale	19,4	8,5	17,9	3,7	4,1	24,0	1,7	20,5	100

Tab.3 – Distribuzione dei comuni con oltre 100 PL agrituristici per tipo di località turistica. Fonte: Ns. elaborazione sulla base della classificazione ISTAT

Larga parte delle considerazioni generali che emergono dall'analisi appena riportata, trovano tuttavia conferma in una ricognizione puntuale dell'orientamento attrattivo dei singoli comuni ottenuto attraverso una ricognizione dei relativi portali web e dei siti a questi collegati.

Dalle risultanze di questa ricerca emerge la presenza di almeno cinque distinte vocazioni attrattive dei comuni che presentano una specializzazione agrituristica e tali vocazioni possono essere così di seguito brevemente descritte:

1. *agro-rurale* – le località che presentano questa vocazione attrattiva incentrano la propria offerta turistica sulle qualità intrinseche del contesto rurale, eventuali altre risorse territoriali assumono una valenza attrattiva secondaria che va a rafforzare, integrare e, talvolta, specificare l'offerta territoriale;
2. *agro-montana* – si tratta di località montane in cui l'offerta agrituristica – solitamente legata alla presenza di aziende zootecniche – è funzionale alla fruizione della montagna e delle sue tradizionali risorse attrattive (naturalistiche, culturali, gastronomiche, sportive) di cui quelle rurali rappresentano una componente importante ma non prioritaria; in questo caso le strutture agrituristiche integrano e diversificano l'offerta ricettiva e tendono a soddisfare una domanda con motivazioni anche molto distanti da quelle che animano il segmento agrituristico;
3. *agro-culturale* – queste località associano ad un paesaggio agrario di notevole valenza attrattiva un patrimonio culturale materiale (presenza di emergenze

storico-monumentali, borghi medioevali, antichi casali, etc.) ed immateriale (tradizioni enogastronomiche, pratiche culturali, saperi locali in genere) di pari valore; si tratta di una tipologia di destinazione turistica che presenta una configurazione attrattiva non molto dissimile da quella della destinazioni agro-rurali pure, soprattutto laddove si è presenza di un patrimonio culturale disperso;

4. *agro-naturalistica* – si tratta di destinazioni che abbinano alla valenza naturalistico-ambientale del proprio territorio o dell'immediato intorno geografico – si pensi al potenziale attrattivo di un parco nazionale o di un'area protetta – una campagna caratterizzata da elevati valori paesaggistici e dalla presenza di produzioni di pregio; anche in questo caso, come nel precedente, si ha una configurazione turistico-ricettiva che non differisce di molto dal modello agro-rurale precedentemente descritto.
5. *agro-balneare* – diverse sono le considerazioni che possono svolgersi intorno a quelle destinazioni il cui sviluppo agriturismo, e più in particolare quello relativo all'offerta ricettiva, è strumentale all'integrazione tipologica e qualitativa della ricettività balneare con l'obiettivo ultimo di accrescere l'attrattività del luogo anche nei confronti di quei segmenti turistici che, pur avendo come motivazione prevalente quella balneare, prediligono soluzioni ricettive quale quella agriturismo, in ragione sia dell'amenità e della tranquillità del contesto rurale, sia dei servizi che sono ad essa connessi.

Volendosi soffermare sui soli comuni che presentano un orientamento di tipo agro-culturale si può osservare come le determinanti territoriali del loro sviluppo competitivo possano ascrivere sostanzialmente a tre distinte tipologie:

- *rilevanza paesaggistica* del contesto territoriale o dell'immediato intorno geografico – molti dei comuni che hanno sviluppato un'offerta agro-culturale ampia e diversificata insistono su un territorio di alto valore paesaggistico come nel caso dei comuni della Val d'Orcia o di quelli della Maremma (Pacciani, 2007);
- presenza di un *centro urbano di alto valore storico-monumentale* – in molti casi lo sviluppo di un'offerta agro-culturale può essere legato alla notorietà e alla rilevanza storica ed artistica del comune, come nel caso di Pienza, San Gimignano o Gubbio;

- presenza di *produzioni agro-alimentari di qualità* – la presenza di queste produzioni, quando caratterizzate da una notorietà di livello nazionale ed internazionale e supportate da un'adeguata offerta gastronomica, può determinare lo sviluppo agro-culturale del territorio, come dimostra in maniera assai emblematica il caso di Montepulciano.

Le aree che presentano questa caratterizzazione attrattiva sono anche quelle dove si manifestano chiari i segni di quello sviluppo rurale integrato ed innovativo che nei propositi dell'Unione Europea dovrebbe divenire il modello di riferimento per buona parte delle aree rurali del nostro continente. Il volano di questa economia rurale è quasi sempre rappresentato dal turismo che è l'attività economica che più di tutte riesce a mettere in valore questi territori sia favorendo l'integrazione sistemica della loro base produttiva, sia valorizzandone le componenti identitarie: da quelle più direttamente legate alle tradizioni produttive del luogo (prodotti tipici) a quelle relative al paesaggio e alle altre risorse materiali ed immateriali attorno alle quali si struttura e si rafforza il senso di appartenenza delle comunità locali. Non v'è dubbio che non tutte le aree rurali siano in grado di perseguire questo modello di sviluppo (Pollice, 2012b), ma è altrettanto innegabile che, soprattutto con riferimento al nostro Paese, le aree che presentano dotazioni territoriali in grado di sostenere lo sviluppo di questa nuova forma di ruralità siano assai numerose e che la valorizzazione di questi territori debba costituire una priorità assoluta delle politiche di sviluppo rurale.

### **Bibliografia**

BASILE E. e CECCHI C. (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna: dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino.

BECATTINI G., *Lo sviluppo locale nel mercato globale. Riflessioni controcorrente*, *La Questione Agraria*, 1, pp.13-27.

BELLETTI G. e BERTI G. (2011), *Turismo, ruralità e sostenibilità attraverso l'analisi delle configurazioni turistiche*, in Pacciani A. (a cura di), *Aree rurali e configurazioni turistiche*, Franco Angeli, Milano, pp.21-62.

BENCARDINO F. (a cura di) (2010), *Turismo e territorio. L'impatto economico e territoriale del turismo in Campania*, Franco Angeli, Milano.

BERTI G., BRUNORI G., GUARIVO A. (2010), *Aree rurali e configurazioni turistiche*, in D. Cinti (a cura di), *Turismo rurale e progetto di paesaggio*. La

Valtiberina Toscana per un turismo naturale e culturale sostenibile, Alinea Editrice, Firenze.

BRUNORI G. (2003), Sistemi agricoli territoriali e competitività, in Casati D. (a cura di), La competitività dei sistemi agricoli italiani. Atti del XXXVI Convegno Sidea, Franco Angeli, Milano.

CAWELY M., GILLMOR D. A. (2008), Integrated Rural Tourism: Concepts and Practice, *Annals of Tourism Research*, (35)2, pp. 316-337.

CORSI A. (2000), Sviluppo rurale: società, territorio, impresa, *La Questione Agraria*, 2, pp.145-156.

CRESTA A., GRECO I. (2010), Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia, Franco Angeli, Milano.

CROCE E. (2008), Prodotto turistico ed enogastronomia: punti critici e forme di integrazione, in Romano M.F. (a cura di) (2008), Nuovi turismi. Strumenti e metodi di rilevazione. modelli interpretativi, ETS, Pisa.

CROCE E., PERRI G. (2008), Il turismo enogastronomico. Progettare, gestire, vivere l'integrazione tra cibo, viaggio, territorio, Franco Angeli, Milano.

DALLARI F. (2004), Sviluppo e ricomposizione territoriale: sistemi locali e turismo, in Savelli A. (a cura di), Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea, Franco Angeli, Milano, pp.285-306.

DE LUCA A. I., MESSINA E., PIRILLI M., STRANO A. (2008), Le prospettive del turismo rurale, in Gulisano G., Marcian C., Sviluppo integrato e sostenibile delle aree marginali in Calabria? Il caso della Comunità Montana Versante Tirrenico Meridionale, Editrice Kalit, Reggio Calabria, pp. 481-509.

DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2006), Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT, in Dematteis G., Governa F., (a cura di), Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT, Franco Angeli, Milano.

DI VITTORIO A. (2010), Le prospettive del turismo "esperienziale" nel contesto dell'economia italiana, *Economia Italiana*, 2, pp. 523-554.

ESPOSTI, R. (2005), Evoluzione e specializzazione agrituristica nei Sistemi Turistici Locali delle Marche. Un'analisi del periodo 1994-2004, in Atti del X Convegno Nazionale Interdisciplinare IPSAPA/ISPALEM Il mosaico paesistico-culturale come volano per il turismo e risorsa per le comunità e l'agro-ambiente, Udine, 3-4 Novembre 2005.

EUROPEAN COMMISSION (1990). Community action to promote rural tourism, COM (90) 438 final.

EUROPEAN COMMISSION (1996). Towards an integrated rural development policy. The Cork declaration, November.

EUROPEAN COMMISSION (2000), Towards quality rural tourism: Integrated Quality, Management (IQM) for rural destinations, Luxembourg.

EUROPEAN COMMISSION (2002), Defining, Measuring and Evaluating Carrying Capacity in European Tourism Destinations. Material for a Document, prepared by Coccossis H., Mexa A., Collovini A., University of the Aegean, Department of Environmental Studies, Laboratory of Environment Planning.

EUROPEAN COMMISSION (2008). General background to the conference. Rural areas: current situation and future challenges, Rural development conference, Cyprus, 16-17 October.

FRANCH M. (2010), Marketing delle destinazioni turistiche. Metodi, approcci e strumenti, McGraw-Hill, Milano.

GARROD B., WORNELL R., YOUELL R. (2006), Re-conceptualising rural resources as countryside capital: The case of rural tourism, *Journal of Rural Studies*, (22)1, pp.117-128.

HALL C. M., PAGE S. J. (2002), *The geography of tourism and recreation: environment, place and space*, Routledge: London.

HALL D.R., ROBERTS L., MITCHELL M. (2003), *New directions in rural tourism*, Ashgate, Aldershot.

HARRIS R., GRIFFIN T., WILLIAMS P. (2002), *Sustainable tourism: A global perspective*, Elsevier, Oxford.

IACOPONI L. (2002), Dal distretto agricolo al distretto rurale, in Valorosi F. (a cura di), *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, Franco Angeli, Milano.

ILBERY B. (Ed.) (1998), *The Geography of Rural Change*, Longman, Harlow.

ISTAT (2012), *Le aziende agrituristiche in Italia – Anno 2010*, Roma (disponibile sul sito [www.istat.it](http://www.istat.it)).

ISTAT(2012), *Capacità degli esercizi ricettivi – Anno 2011*, Roma (disponibile sul sito [www.istat.it](http://www.istat.it)).

LANE B. (1994), What is rural tourism?, in Bramwell B., Lane B. (eds.), *Rural Tourism and Sustainable Rural Development*, Channel View Publications, Clevedon, pp. 7-21.

- LEMMI E. (2009), *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano.
- MAGGI E. e FREDELLA F.L. (2012), *La capacità di carico delle destinazioni turistiche. Elementi teorici e operativi*, in Meini M. (a cura di), *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, Franco Angeli, Milano, pp.168-191.
- MARSDEN T. (1998), *New Rural Territories: Regulating the Differentiated Rural Spaces*, *Journal of Rural Studies*, (14)1, pp.107-117.
- McCOOL S.F., LIME D.W. (2000), *Tourism Carrying Capacity. Tempting Fantasy or Useful Reality?*, *Journal of Sustainable Tourism*, 9(5), pp.372-388.
- MINCA C. (1996), *Spazi effimeri*, Cedam, Milano.
- MURDOCH J. (2006), *Networking rurality: emergent complexity in the countryside*, in Cloke P., Marsden T., Mooney H.P. (Eds.), *The Handbook of Rural Studies*, Sage, London.
- OCSE (2006), *The new rural paradigm: Policies and governance*, OCSE Publishing, Paris.
- PACCIANI A. (2011) (a cura di), *Aree rurali e configurazioni turistiche. Differenziazione e sentieri di sviluppo in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- PACCIANI A., BELLETTI G., MARESCOTTI A., NERI T. (2007), *L'agriturismo in Maremma. Dinamiche e prospettive*, Laboratorio di ricerche economiche "Dinamiche del sistema agro-industriale e del mondo rurale della Maremma", Quaderno n. 2.
- PLOEG J.D. van der, DIJK G. van der (Eds.) (1995), *Beyond Modernization. The impact of Endogenous Rural Development*, Van Gorcum, Assen.
- POLLICE F. (2002), *Territori turistici*, Franco Angeli, Milano.
- POLLICE F. (2004), *Il distretto rurale: verso una possibile modellizzazione*, in Di Carlo P. e Moretti L. (a cura di), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Pàtron, Bologna, pp.123-142
- POLLICE F. (2005), *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, vol.X, n.1, 2005, pp.75-92.
- POLLICE F. (2006), *La vocazione turistica del Fermano*, Aracne Ed, Firenze.
- POLLICE F., ZACHEO A. (2007), *Patrimoni dell'Umanità. Opportunità e rischi di una valorizzazione turistica*, in Persi P. (a cura di), *Recondita Armonia. Atti del III*

Convegno Internazionale sui Beni Culturali, Urbino 2006, Istituto Interfacoltà di Geografia – Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, pp.294-303.

POLLICE F., RINALDI C. (2008), La valenza attrattiva del paesaggio rurale: riflessioni teoriche ed applicative, in De Iulio R. (a cura di), Agricoltura Paesaggio e Sviluppo Locale. Nuove frontiere per il turismo delle aree interne del Mezzogiorno, KAT Ed., Benevento, pp.185-198.

POLLICE F., SPAGNUOLO F. (2009), Branding, identità e competitività, Geotema, n.37, pp.49-56.

POLLICE F. (2009), Le risorse competitive del territorio, in Celant A.(a cura di), L'Italia. Il declino economico e la forza del turismo, Marchesi, Roma, pp.312-347.

POLLICE F., SPAGNUOLO F. (2011), Qualità ed eccellenza territoriale nel turismo enogastronomico, in Adamo F. (a cura di), Qualità Italia. Contributi per l'analisi delle risorse turistiche, Pàtron, Bologna, pp.273-291.

POLLICE F. (2012a), Le produzioni tipiche leva per lo sviluppo territoriale. Il caso della Campania, Collana di Studi aziendali, economici e territoriali di Unimpresa – Associazione Nazionale di Imprese, Giannini, Napoli.

POLLICE F. (a cura di) (2012b), Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura, Coll. Scenari Italiani, Società Geografica Italiana, Roma.

POLLICE F. et Al. (2012c), I nuovi orizzonti dello sviluppo rurale: oltre la marginalità attraverso l'integrazione, in Pollice F. (a cura di), Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura, Coll. Scenari Italiani, Società Geografica Italiana, Roma, pp.108-124.

RISPOLI M., TAMMA M. (1995), Risposte strategiche alla complessità: Le forme di offerta dei prodotti alberghieri, Cedam, Padova.

ROBERTS L., HALL D. R. (eds.) (2001), Rural Tourism and Recreation: Principles to Practice, CABI, Wallingford.

SAXENA G., CLARK, G., OLIVER T., ILBERY B., (2007), Conceptualizing Integrated Rural Tourism, Tourism Geographies, vol. 9, n.4, 2007, pp. 347-370.

SHARPLEY R., ROBERTS L. (2004), Rural tourism - 10 years on, International Journal of Tourism Research, 6 (3), pp.19-124.

SOTTE F. (1999), Alla ricerca di una politica rurale, in Esposti R. e Sotte F. (a cura di), Sviluppo rurale ed occupazione, Franco Angeli, Milano, pp.29-56.